



# ARMI E STRUMENTI

nella preistoria e protostoria  
dell'arco alpino occidentale

Atti del Convegno in occasione del cinquantennale  
del Gruppo Archeologico Mergozzo

*In memoria di Alberto De Giuli*

Mergozzo 19-20 ottobre 2019

# ARMI E STRUMENTI

nella preistoria e protostoria dell'arco alpino occidentale

Atti del Convegno in occasione del cinquantennale  
del Gruppo Archeologico Mergozzo

*in memoria di Alberto De Giuli*

(19-20 Ottobre 2019)

a cura di  
Elisa Lanza  
Elena Poletti Ecclesia

MERGOZZO  
2022

# INDICE

PRESENTAZIONI	
Annarosa Braganti, Presidente GAM	7
Ferruccio Nibbio, Comune di Mergozzo	9
Elisa Lanza, Soprintendenza ABAP Novara	10

## INDUSTRIA LITICA

AGGIORNAMENTI SULL'INDUSTRIA LITICA IN CRISTALLO DI ROCCA IN AREA SUD-ALPINA: NUOVI DATI DA RITROVAMENTI DI BAVENO E MERGOZZO (VB), TREMONA-CASTELLO (CANTON TICINO, CH), E DALL'ISOLINO VIRGINIA (BIANDRONNO, VA) (Barbara Cermesoni - Paolo Oppizzi)	15
---	----

INDUSTRIA LITICA IN PIETRA VERDE LEVIGATA CONSERVATA PRESSO IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI MERGOZZO (Antonella Mecenero)	29
--	----

I PUGNALI FOLIATI DELL'ENEOLITICO NEL VERBANO E IL SIMBOLO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI MERGOZZO (Elena Poletti Ecclesia)	37
--	----

## ARMI E STRUMENTI NELL'ETÀ DEL BRONZO

ARMI: COME COMBATTO E COME APPAIO. LA MEDIA ETÀ DEL BRONZO NELLA REGIONE ALPINA OCCIDENTALE (Francesco Rubat Borel)	45
---	----

IL RECENTE RITROVAMENTO DI UNA SPADA A TURBIGO (MI) NEL QUADRO DELL'ETÀ DEL BRONZO LUNGO L'ASSE DEL TICINO (Giorgio Baratti - Tommaso Quirino)	67
--	----

LE ARMI COME OGGETTO DI DEPOSIZIONE CULTUALE NELLA PROTOSTORIA DELL'ITALIA NORDOCCIDENTALE. IL CASO DEI REPERTI DA CONTESTI LOCALMENTE RILEVATI E NELLE ACQUE (Lorenzo Catena - Umberto Tecchiati)	89
---	----

NUOVI RITROVAMENTI DI ARMI DI ETÀ PROTOSTORICA IN AREA ALPINA SUODOCCIDENTALE: IL CASO DELLA VALLE GESSO (CN) (Luisa Ferrero - Stefania Padovan)	101
--	-----

## ARMI E STRUMENTI NELL'ETÀ DEL FERRO

IL GUERRIERO DI MONTECRESTESE (VB). NUOVI DATI DAI RECENTI RESTAURI  
(Lucia I. Mordeglia) 115

STRUMENTI E ARMI NELL'ECONOMIA DELLE COMUNITÀ CELTICHE DEL VERBANO  
NELLA MEDIA E TARDA ETÀ DEL FERRO. NUOVE RIFLESSIONI SULL'IMPORTANZA  
DELLE PRATICHE ALLEVATORIE  
(Giuseppina Spagnolo Garzoli) 127

LE ASCE ROTANTI DEI POPOLI ALPINI  
(Paola Piana Agostinetti) 155

LE LANCE NELLA SECONDA ETÀ DEL FERRO:  
ESIBIZIONE DI FORZA GUERRIERA E ABILITÀ VENATORIA  
(Elena Poletti Ecclesia) 187

LE FUSAIOLE NEI CORREDI LEPONTI E INSUBRI DELLA  
SECONDA ETÀ DEL FERRO  
(Gabriella Tassinari) 221

STRIGILI E ANELLI PORTASTRIGILI DAL VERBANO  
(Fulvia Butti) 251

## LE RAFFIGURAZIONE DI ARMI E STRUMENTI

I PUGNALI DI TIPO REMEDELLO NELL'ARTE RUPESTRE E NELLE  
STATUE STELE DELLE ALPI OCCIDENTALI  
(Angelo Eugenio Fossati) 269

ARMI E ARMATI: LINGUAGGIO RITUALE EVOCATIVO NELL'ARTE RUPESTRE  
(Ausilio Priuli) 285

ARMI E STRUMENTI NELLE INCISIONI FIGURATIVE DEL PIEMONTE ORIENTALE  
(Chiara Cerutti - Andrea De Duca) 307

## NUOVI RINVENIMENTI DI ARMI DI ETÀ PROTOSTORICA IN AREA ALPINA SUDOCCIDENTALE: IL CASO DELLA VALLE GESSO (CN)

LUISA FERRERO\* - STEFANIA PADOVAN\*\*

Nel corso degli ultimi decenni, grazie all'attività di tutela svolta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e, dal 2016, dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo, cui si sono affiancati progetti e programmi di ricerca mirati allo studio della preistoria e protostoria, è stato possibile acquisire nuovi dati che, arricchendo e integrando la documentazione archeologica disponibile, hanno consentito di delineare in modo più puntuale le dinamiche del più antico popolamento dell'area montana e pedemontana del territorio del Cuneese occidentale.

In questo quadro, il riesame della documentazione archeologica di età preprotostorica proveniente dalla valle Gesso, finalizzato all'allestimento della mostra "Vivere e morire in Valle Gesso 3000 anni fa" a Valdieri (CN) (Rocchetti 2019), ha permesso, grazie alla proficua collaborazione con l'Ente Gestione Aree Protette Alpi Marittime, il recupero e lo studio di alcuni manufatti metallici frutto di rinvenimenti sporadici in quota che costituiscono ulteriore testimonianza della frequentazione della valle Gesso in età protostorica.

Questa valle, caratterizzata da grande complessità orografica ed idrografica, con presenza diffusa di risorse essenziali, quali l'acqua (reperibile in corrispondenza di numerose sorgenti e nei laghetti alpini), le coperture clastiche piuttosto spesse sui versanti, le argille utili per produrre ceramiche e soprattutto la ricchezza mineraria importante non tanto per quantità, quanto per qualità, ha sempre rappresentato un elemento attrattivo per le comunità umane, in considerazione della posizione di cerniera tra gli ambienti dell'alta pianura, gli ambienti vallivi prealpini e gli ambienti di montagna medio-alta.

### **L'ASCIA DEL VALLONE DI COGNERE**

Il reperto più antico che viene qui presentato è un'ascia in bronzo, rinvenuta nel vallone di Cognere in località Bagni di Valdieri (fig. 1a-b) (Ferrero 2015, pp. 339-340).

\* Ministero della cultura - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino  
luisa.ferrero@cultura.gov.it

\*\* Conservatore archeologo per Ente Gestione Aree Protette Alpi Marittime – Valdieri (CN)  
stefaniapadovan4@gmail.com



Fig. 1a-b. Localizzazione del rinvenimento dell'ascia  
(foto e mappa Ente di Gestione Aree Protette Alpi Marittime).

A quanto è stato possibile ricostruire al momento della consegna alla Soprintendenza, il reperto è stato individuato esposto tra le radici di un albero, in una zona di perialveo nei pressi del torrente Valasco, sul versante nord, in un'area dove la valle è piuttosto stretta, non lontano da alcune balme e gias localizzati poco più a monte e utilizzati dai pastori fino ad età storica.

L'ascia (fig. 2; L. 12,5 cm; l. tallone 2,5 cm; l. taglio 5,2 cm; peso 329 gr.), integra e priva di tracce che ne indichino un uso prolungato, è caratterizzata da tallone a profilo quadrangolare arrotondato e leggermente espanso rispetto al corpo con incavo largo e arcuato, corpo di forte spessore a lati rettilinei quasi paralleli e poi leggermente incurvati verso il taglio, largo e arcuato, alette mediane allungate e ribattute nella parte distale a formare una sorta di canale con margini convergenti verso il taglio.



Fig. 2. Valdieri, loc. Bagni. Ascia in bronzo (foto M. Magnasco).

La forma richiama quella di tipi ampiamente diffusi con diverse varianti nel corso del Bronzo Recente in Italia settentrionale, Svizzera occidentale e in Francia, nell'Isère (CARANCINI - PERONI 1999, p. 55, figg. 27, 1 e 29; DE MARINIS *et al.* 1992-93, p. 45; DE MARINIS 1994, pp. 64-66, fig. 38). Alcuni dettagli formali relativi in particolare al tallone, all'incavo e alle alette e le proporzioni permettono di avvicinare l'esemplare di Valdieri al tipo denominato Tarmassia, dal ripostiglio scoperto nell'Ottocento nel Veronese, diffuso nel Bronzo Recente in area subalpina a nord del Po dal Verbano fino al Garda e nella fase BzD in Svizzera occidentale e Tirolo meridionale (DE MARINIS 1994, fig. 39; DAVID ELBIALI 2000, pp. 136-137, ill. 55, 1-7). Si rileva come maggior parte degli esemplari editi siano più grandi dell'ascia in questione, ma si trovano anche confronti di dimensioni minori, come ad esempio l'ascia ad alette tipo Tarmassia proveniente da Oggiono-Ello (LC) conservata nella collezione delle Raccolte archeologiche e numismatiche del Museo Archeologico Paolo Giovio di Como (GHISLANZONI 1929, p. 3, fig. 1).

Al coevo tipo Allevard, di forma più corta, massiccia e tozza, considerato caratteristico della regione alpina occidentale, sia lungo il versante francese che quello italiano (DE MARINIS 1994, pp. 64-66, figg. 38-39), sono invece ascrivibili altre asce di provenienza piemontese, in particolare un esemplare dal ripostiglio di Pietramarazzi, frazione Pavone, nell'Alessandrino (GAMBARI - VENTURINO GAMBARI 1994, p. 27, tav.

Vlla, 2) e due dal ripostiglio di Pinerolo (TO), via Brunetta d'Usseaux (DORO 1975; GAMBARI - VENTURINO GAMBARI 1994, pp. 30-31, tavv. VIIIb, 1 e VIII, 1).

L'ascia in questione, da riferire all'esistenza di forme articolate di controllo della viabilità legate alla frequentazione dei percorsi che mettono in comunicazione i passi alpini con la bassa valle cuneese, si data all'età del Bronzo Recente, in coerenza con la fase di maggiore espansione del popolamento nel territorio alpino del Cuneese occidentale, come documentato dalla prima fase della necropoli di Valdieri (*Ai piedi delle montagne* 2008), la cui ubicazione su un terrazzo lungo la valle di maggior transito, in analogia con quanto documentato in altre aree alpine, costituisce il miglior indicatore della presenza umana in assenza di insediamenti fino ad ora individuati. La presenza di armi in prossimità di valichi alpini può essere interpretata come un segnale ben preciso di contatti e rapporti tra territori di pertinenza diversa, mantenuto attraverso patti e reciprocità tra comunità anche confinanti (ANGELINI *et al.* 2013, p.185).

Il ritrovamento rimanda al momento chiave della trasformazione del paesaggio forestale in area a pascolo, ricollegabile anche alla produzione di carbone da legna per la lavorazione metallurgica, pratica documentata anche nell'intervento archeologico in località Tetti Gaina di Valdieri, all'imbocco della valle laterale della Valliotta, dove è stata identificata un'area antropizzata in antico, con tracce di attività di combustione probabilmente finalizzate ad attività fusorie, alcuni frammenti di ceramica in impasto, un ciottolo con tracce d'uso e un nodulo di quarzo ialino (FERRERO - PADOVAN 2017).

L'ascia costituisce inoltre un ulteriore elemento del quadro già delineato per le produzioni metallurgiche piemontesi della tarda età del Bronzo, rimandando ai collegamenti tra le aree subalpine più orientali e quelle metallurgiche delle Alpi occidentali, attraverso le vie fluviali del Po e poi del Tanaro e confermando, pur nell'omogeneità della produzione metallurgica sui due versanti delle Alpi, la presenza di specializzazioni e caratterizzazioni regionali (GAMBARI - VENTURINO GAMBARI 1994). La deposizione di manufatti in bronzo isolati, permeata da un forte valore simbolico, è nota Oltralpe, per quanto in questo comparto territoriale la scelta dell'ascia appaia non convenzionale, mentre caratterizza maggiormente l'ambito alpino orientale, con attestazioni già nel Bronzo Recente e un progressivo intensificarsi del fenomeno nell'età del Bronzo finale (MARZATICO 2001). La tarda età del Bronzo si conferma quindi come il periodo in cui anche le valli alpine cuneesi vedono un incremento della frequentazione antropica, in probabile relazione sia con la presenza e il relativo sfruttamento di importanti risorse minerarie che con attività quali pastorizia e silvicoltura, attraverso passi e collegamenti tra valli e tra un versante e l'altro dello spartiacque alpino, nel quadro di relazioni transculturali di più ampio rilievo.



## LE CUSPIDI DI LANCIA IN FERRO

Segnalata sul colle dell'Arpione, a quota 1721 m s.l.m. (fig. 3a-b) e recuperata grazie alla collaborazione con il personale del Parco Naturale Alpi Marittime, la prima cuspide (fig. 4; L. totale 21,5 cm, di cui lama 15,8 cm e cannone 6,7 cm; l. max lama 3 cm; d. max cannone 2,1 cm) si presenta in buono stato di conservazione e

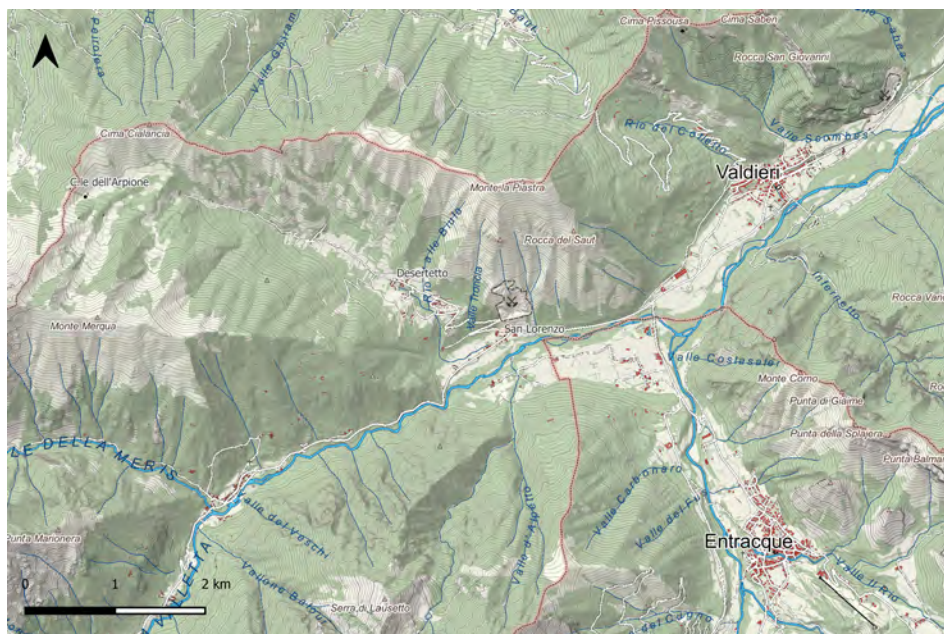


Fig. 3a-b. Localizzazione dei rinvenimenti di punte di lancia (foto e mappa Ente di Gestione Aree Protette Alpi Marittime).



Fig. 4 (a sinistra). Valdieri, colle dell'Arpione.  
Cuspide di lancia in ferro (foto S. Padovan).

Fig. 5 (a destra). Valdieri, vallone Scumbes, loc. Pissousa.  
Cuspide di lancia in ferro (foto S. Padovan).

priva di tracce che ne indichino una forte usura; è caratterizzata dalla lama foliata con nervatura pronunciata e dal lungo innesto a sezione circolare che comprende un terzo della lunghezza complessiva della punta. Presso l'innesto si trovano due piccoli fori contrapposti, con ancora inserito il chiodo per fissare la punta all'asta di legno.

La seconda punta di lancia, proviene dalla cima Pissousa, a quota 1673 m s.l.m. (fig. 3a), sul crinale che separa la riserva naturale di Rocca Saben dalla valle Stura di Demonte, in particolare sul versante prospiciente il pianoro della necropoli di Valdieri (*Ai piedi delle montagne* 2008). È di forma molto simile alla precedente ma di poco più piccola (fig. 5; L. totale 20 cm, di cui lama 14 cm e innesto 6 cm; l. max lama 3,5 cm; d. esterno innesto 2,3 cm; d. interno innesto 2 cm). Lo stato di conservazione è discreto, con lievi alterazioni superficiali e lacune sui bordi della lama; la cuspide è foliata, con nervatura longitudinale poco pronunciata e innesto a cannone troncoconico e sezione circolare.

Pur nella difficoltà di inquadramento cronologico e tipologico puntuale di reperti del tutto privi di contesto, appartenenti a una classe di armi da getto a distanza più o meno ravvicinata o ad asta, molto utilizzate in antico per lo più dalla cavalleria o da guerrieri dal carro in corsa, le cuspidi in questione mostrano analogie con esemplari di ambito celtico.

In particolare, la punta dal Colle dell'Arpione richiama, sia per le caratteristiche morfologiche che per le dimensioni, una lancia rinvenuta nella tomba 17 della necropoli di Cortrat (Loiret), datata al V sec. a.C. (RAPIN - ZURFLUH 1998, p. 59, fig. 13). Gli autori interpretano la cuspide di Cortrat come un'arma di morfologia mista, che mostra sia le caratteristiche dei tipi da getto che quelle dei tipi da punta. In particolare la sezione lenticolare o romboidale, unita a una debole costolatura conferisce a

quest'arma leggera una funzione mista, rendendola adatta sia per il combattimento ravvicinato che per il lancio. Per quanto riguarda la datazione, questo tipo di struttura mista con molteplici funzioni caratterizza, in area transalpina, un breve periodo all'inizio del V secolo a.C. Le affinità sottolineate fra le caratteristiche decorative e tecnologiche di realizzazione dei foderi della necropoli francese e quelle di esemplari marchigiani portano a ipotizzare proprio dalla regione di Cortrait la partenza dei guerrieri verso l'Italia; in questo quadro le armi ritrovate in alta valle Gesso potrebbero indicare uno dei percorsi utilizzati per attraversare le Alpi. Del resto, già da tempo sono stati messi in luce gli stretti contatti fra la Penisola e la Champagne, interpretati come la partecipazione massiccia dei Celti di questa regione all'invasione dell'Italia nel IV secolo a.C., nonché forti influenze di chiara origine centro italiana e diverse testimonianze di rapporti reciproci fin dal VI secolo a.C. (*Le arti del fuoco dei Celti*, 1999).

Entrambe le cuspidi rimandano anche a tipi rinvenuti a sud delle Alpi, in area padana centro-orientale, rappresentando l'elemento tipico dell'equipaggiamento militare celtico del IV-III secolo a.C. (per Polpenazze del Garda, località Capra, fondo Gera: BOCCHIO 2016, pp. 106 n. 4 e 110, fig. 2, 4; in riferimento alla *koiné* culturale veneto-celtica: Montebelluna, località Posmon: MANESSI - NASCIBENE 2003, pp. 249-254; BONDINI 2010). Si rimanda ad esempio, ad esemplari databili fra il LT B (per la cuspidi di cima Pissousa cfr. fase più antica della necropoli di Monte Bibele, in particolare la tomba 107, datata alla metà del IV secolo a.C.: *La necropoli di Monte Tamburino* 2003, vol. I, p. 356 n. 1; vol. II, tav. 181, n. 1) e la fase iniziale del LT C (per l'esemplare di Lauco - UD: SRIBAR 1994, tav. I, 1). Considerata la varietà morfologica delle punte di lancia, è probabile che in essa si rispecchino, oltre a tendenze cronologiche e regionali, diverse possibilità di impiego, che possono informare sulle modalità di combattimento. Le varianti dimensionali permettono di distinguere tra lance da urto e giavellotti, ma per gli esemplari con lunghezza tra cm 19 e 37 cm, compresi in un range medio, permangono le maggiori difficoltà di classificazione. In considerazione della diffusa presenza di questo elemento della panoplia nei corredi tombali del periodo La Tène B e C in Italia settentrionale, le due punte di lancia in analisi vengono in questa sede riferite alla categoria delle armi da lancio (LEJARS 2014).

In merito al contesto di rinvenimento, sia per il tipo di manufatti (armi), sia per la provenienza da aree in quota situate su dorsale da cui si gode di ampia visuale, strategiche per il passaggio dei valichi e il controllo del territorio, pur senza escludere la presenza di sepolture, anche isolate, può essere ipotizzata, in via preliminare, una deposizione rituale connessa alla difesa di zone di confine. Come è noto infatti, il significato simbolico e forse religioso delle armi diventa più marcato a partire dal Bronzo Medio e poi tra Bronzo Recente ed età del Ferro, con attestazioni di offerte votive di armi, alle divinità delle acque e delle alte vette. Per le punte di lancia in questione si

rimanda al dibattito scientifico su *höhenfunde* (deposizioni votive di oggetti in quota o in una posizione localmente rilevata, presso passi o percorsi che conducono a passi, ampiamente panoramica e suggestiva dal punto di vista ambientale), *passfunde* (rinvenimenti in corrispondenza di passi o nelle loro immediate adiacenze) e *passwegefunde* (ritrovamenti lungo la via che conduce a un passo). Per l'interpretazione di questi contesti, sia che si tratti di oggetti isolati che di ripostigli, che suggeriscono principalmente delle deposizioni intenzionali a scopo votivo e culturale, risultano imprescindibili le caratteristiche geografiche del sito di rinvenimento (TECCHIATI 2007; CATENA - TECCHIATI 2019 e *infra*).

A tal proposito risulta di grande interesse l'attestazione di due ripostigli di armi, tra cui anche punte di lancia, datati alla prima metà del VI secolo a.C., sulle Alpi Marittime (Source du Noyer - Roquefort-les-Pins, Alpes-Maritimes) e di Alta Provenza (Clues de Verdaches - Auzet, Alpes-de-Haute-Provence) (DEDET - MARCHAND 2009). Entrambi i contesti transalpini si collocano in posizioni privilegiate che, per le loro caratteristiche geomorfologiche, costituiscono punti di passaggio obbligati. L'interpretazione fornita dagli autori è proprio quella simbolico-religiosa: le armi sepolte, indipendentemente dalla quantità, costituirebbero "la materializzazione" di un limite, per simboleggiare la difesa del territorio. Il colle dell'Arpione, che corrisponde a una sella molto ampia tra la Cima Cialancia e il Monte Merqua e la cima Pissousa, che costituisce il crinale tra le valli Gesso e Stura, segnano un nodo non solo geografico, ma soprattutto culturale, in un quadro di atti antropici su cui la documentazione archeologica permette solo limitatamente di fare luce. Entrambi i luoghi di rinvenimento testimoniano nel substrato calcareo l'azione erosiva compiuta dall'acqua, con le tipiche emergenze carsiche in forma di doline e inghiottitoi. È probabile che il luogo fosse indicato con qualche tipo di segnacolo, di cui non è rimasta testimonianza archeologica.

La localizzazione delle deposizioni isolate in corrispondenza di anfratti rocciosi o crepacci, per alcuni aspetti culturali simile alla deposizione in area umida, sembra attribuire un significato particolare non tanto a un corso d'acqua, ma al passaggio creato dall'azione dell'acqua stessa (DEDET - MARCHAND 2015, p. 618). È una tradizione culturale già conosciuta anche per il versante alpino occidentale a partire dall'età del Bronzo Finale: il fenomeno, insieme alla presenza di necropoli, come documentato a Chiusa di Pesio, e a tombe isolate Oltralpe, partecipa pienamente al processo di strutturazione progressiva del territorio, con l'esistenza di una rete di relazioni stabili a medio raggio, comprendente l'Italia settentrionale, le cerchie alpine e i distretti transalpini (*Il ripostiglio del Monte Cavanero* 2009). Le valli cuneesi occidentali grazie alla loro posizione strategica avrebbero svolto già nell'età del Bronzo Recente, ma soprattutto nell'età del Bronzo Finale, un importante ruolo nel mediare le relazioni tanto lungo un asse est-ovest quanto lungo un asse nord-sud, con la

trasmissione di tecniche, idee, modelli e tipi tra i due versanti alpini, con peculiari rielaborazioni destinate forse a una circolazione più locale e circumlocale.

Nel I millennio a.C. il quadro di riferimento culturale muta profondamente: le estreme propaggini occidentali dell'Italia settentrionale a partire dall'Hastatt D2 diventano oggetto delle prime penetrazioni di gruppi transalpini, la cui documentazione archeologica è ancora estremamente labile e limitata a contesti funerari (come a Crissolo, in Valle Po: GAMBARI - VENTURINO GAMBARI 1997; GAMBARI 2004, pp. 24-26)<sup>1</sup>. Del resto subito a sud della Valle Po il territorio Bagienno, abitato fin dalla prima età del Ferro da una popolazione ligure fortemente aperta alla presenza di avamposti del commercio etrusco (GAMBARI 2004), vede con la seconda età del Ferro mutamenti degli stilemi formali e decorativi nella ceramica, che rivelano progressivamente affinità con le tipologie di antico La Tène (*Ai piedi delle montagne* 2008).

Certamente in assenza di abitati indagati stratigraficamente per questa fase, il tema del confine resta un problema aperto: la dialettica tra nuclei insediativi posti sui medi terrazzi fluviali e le aree in quota da parte di comunità umane in grado di garantire la propria sussistenza anche attraverso il controllo delle risorse naturali del territorio presuppone infatti l'esistenza di una gerarchizzazione degli stanziamenti, al momento documentata solo da alcuni abitati di limitate dimensioni individuati sui terrazzi del Gesso in località Casermette di Entracque e Desertetto (FERRERO – VENTURINO 2008; ROCCHIETTI 2019). La lunga durata di utilizzo e la posizione topografica della necropoli di Valdieri potrebbero forse indicarne un ruolo di riferimento per l'area di confine, come snodo tra ambito planiziaro e transalpino, aiutando, attraverso la caratterizzazione dei particolari corredi funerari, a delineare l'incontro con le facies culturali transalpine. Risultano dunque testimoniati dalla documentazione archeologica i contatti stabili per commercio, artigianato e eventualmente mercenariato fra i Celti d'Olttralpe e le popolazioni locali in un'epoca ben anteriore a quella delle invasioni "storiche". A tal proposito occorre ricordare che, nonostante le fonti greche e latine collochino la "prima apparizione" del mercenariato celtico nel V secolo a.C., tali contingenti sono rappresentati come già strutturati, affiatati e dotati di un proprio armamento, nonché di una tecnica di combattimento ben definita, con ruoli di comando a cui fare riferimento. È dunque assai plausibile immaginare una fase antecedente, forse collocabile già nel VI secolo a.C. con funzione preparatoria, in cui l'apporto di guerrieri poteva essere sporadico e non ancora pienamente strutturato (CHIERICI 2013, pp. 66-67).

<sup>1</sup> In particolare la presenza verso il 630-620 a.C. di due spade tipo Mindelheim a sud delle Alpi, nella tomba ad inumazione del tumulo dell'Ospedale di Aosta 10 e nella tomba n. 16 a cremazione di Como all'interno del circolo monumentale in località S. Anna – Tre Camini, sembra comprovare l'arrivo di capi guerrieri transalpini, presumibilmente alla guida di piccole bande, forse anche chiamati in occasione di contese all'interno delle élite cisalpine, che si insediano nelle zone marginali o si inseriscono nei centri primari a rafforzare i gruppi locali e si integrano pienamente nel nuovo ambito sociale e culturale (GAMBARI 2019, p. 58).

In conclusione, pur nell'impossibilità di pervenire all'individuazione, scientificamente fondata, di eventi o situazioni in senso più o meno lato, legati al passaggio di mercenari o individui per specifiche finalità "belliche", le armi restituite dall'alta valle Gesso costituiscono testimonianza archeologica della mobilità di piccoli gruppi di individui provenienti dall'area transalpina, in un territorio da sempre inteso come portale di accesso tra i due versanti alpini, proprio nei secoli in cui le fonti latine descrivono l'invasione gallica.

Anche la funzione "mista" di queste armi, come sopra indicato, le rende adatte alla topografia dei luoghi, dove appare funzionale un tipo di combattimento fatto per agguati con armi da lancio essenzialmente a lungo raggio<sup>2</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

*Ai piedi delle montagne* 2008. *Ai piedi delle montagne. La necropoli protostorica di Valdieri*, a cura di M. Venturino Gambari, Alessandria.

ANGELINI A. - TASCA G. - VICENZUTTO D. 2013. *Nuova ascia di Bronzo Finale da Cesiomaggiore (BL)*, in *Preistoria Alpina*, 47, pp. 183-191.

BOCCHIO G. 2016. *Nuove acquisizioni e precisazioni sul popolamento gallico dell'anfiteatro morenico gardesano*, in *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 24, pp. 105-118.

BONDINI A. 2010. *La documentazione funeraria in Veneto tra l'età gallica e la romanizzazione*, in *Revista d'arqueologia de Ponent*, 20, pp. 9-25.

CARANCINI L. - PERONI R. 1999. *L'età del Bronzo in Italia: per una cronologia della produzione metallurgica*, Perugia (Quaderni di Protostoria, 2).

CATENA L. - TECCHIATI U. 2019. *Gli Höhenfunde protostorici delle Alpi lombarde: censimento, distribuzione geografica e loro significato storico culturale*, in *Notiziario Istituto Archeologico Valtellinese*, 17, pp. 57-78.

CAMAGNI, B.M. 1992-1993. *La terramara dell'età del Bronzo Recente di Ca' de' Cessi (Sabbioneta, Mantova)*, in *Sibirium XXII*, pp. 43-161 (1995).

CHIERICI A. 2013. *Mercenariato celtico e commerci Oltralpe: alcune riflessioni tra Halstatt e La Tène*, in *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana, Atti del XX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Annali della fondazione per il museo "Claudio Faina"*, volume XX, pp. 59-70.

DAVID ELBIALI M. 2000. *La Suisse occidentale au II<sup>e</sup> millénaire av. J.-C. Chronologie, culture, intégration européenne*, Lausanne (Cahiers d'Archéologie Romande, 80).

DE MARINIS R.C. 1994. *Preistoria e protostoria*, in *Carta Archeologica della Lombardia. IV. La provincia di Lecco*, a cura di S. Casini, Modena, pp. 19-80.

DE MARINIS R.C. - RAPI, M. - SCANDOLO, M. - BALISTA, C. - MARZIANI, G. - IANNONE, A. - CAMAGNI, B.M. 1992-1993. *La terramara dell'età del Bronzo Recente di Ca' de' Cessi (Sabbioneta, Mantova)*, in *Sibirium XXII*, pp. 43-161 (1995).

DEDET B. - MARCHAND G. 2009. *Deux dépôts avec armes du VI<sup>e</sup> s. av. J.-C. en Provence orientale: les Clues de Verdaches à Auzet (Alpes-de-Haute-Provence) et la Source du Noyer à Roquefort-les-Pins (Alpes-Maritimes)*, in *Gallia*, tome 66, fascicule 2, *Archéologie de la France antique*, pp. 1-28.

<sup>2</sup> Le autrici desiderano ringraziare il dott. Vincenzo d'Ercole, Insegnamento di Civiltà dell'Italia preromana - Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara, già funzionario archeologo presso la Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio del MiBACT per i preziosi consigli e gli utili suggerimenti nella fase di ricerca.

DEDET B. - MARCHAND G. 2015. *Eau, arme et territoire aux Âge du Bronze final et du Fer en Languedoc et en Provence*, in *Les Gaulois au fil de l'eau. Actes du 37<sup>e</sup> Colloque International de l'Association Française pour l'étude de l' Âge du Fer (Montpellier 2013)*, Montpellier, vol. I, pp. 595-620.

DORO A. 1975. *Un ripostiglio di bronzi a Pinerolo*, in *Sibrium XII [1973-1975]*, pp. 205-222.

FERRERO L. 2015. *Valdieri, località Bagni. Ascìa in bronzo*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 30, pp. 339-340.

FERRERO L. - PADOVAN S. 2017. *Valdieri. Tetti Gaina. Tracce di frequentazione di età protostorica e di attività produttive moderne*, in *Quaderni Archeologia Piemonte*, 1, pp. 249-251.

FERRERO L. - VENTURINO GAMBARI M. 2008. *Preistoria e protostoria nella valle del Gesso*, in *Ai piedi delle montagne*, pp. 15-40.

GAMBARI F. M. 2004. *L'etnogenesi dei liguri cisalpini tra l'età del Bronzo Finale e la prima età del Ferro*, in *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, *Atti del Convegno internazionale, Mondovì 26-28 aprile 2002*, a cura di M. Venturino Gambari e D. Gandolfi, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, pp. 11-28.

GAMBARI F.M. 2019. *De transitu Gallorum haec accepimus. Cronologia, fonti e modelli narrativi dei passi liviani sull'arrivo dei Galli, alla luce dell'archeologia*, in *Preistoria Alpina*, 49bis, pp. 55-63.

GAMBARI F.M. - VENTURINO GAMBARI M. 1994. *Le produzioni metallurgiche piemontesi nella protostoria del Piemonte: la tarda età del Bronzo*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 12, pp. 23-41.

GAMBARI F.M. - VENTURINO GAMBARI M. 1997. *Crissolo (Cuneo): per una definizione archeologica dei Taurini nella prima età del Ferro*, in *La Valle d'Aosta nel quadro della Preistoria e Protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, *Atti della XXXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Courmayeur, 2-5 giugno 1994*, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 393-407.

GHISLANZONI E. 1929. *Oggetti dell'età del Bronzo da Oggiono*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, pp. 3-16.

*Il ripostiglio del Monte Cavanero 2009. Il ripostiglio del Monte Cavanero di Chiava di Pesio (Cuneo)*, a cura di M. Venturino Gambari, Alessandria, 2009.

*La necropoli di Monte Tamburino 2003. La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele*, a cura di D. Vitali, *Studi e Scavi*, 19, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Dipartimento di Archeologia Firenze, voll. I-II.

*Le arti del fuoco dei Celti 1999. Le arti del fuoco dei Celti. Ceramica, ferro, bronzo e vetro nella Champagne dal V al I secolo a.C.*, a cura di L. Kruta Poppi, Sceaux Cedex.

LEJARS TH. 2014. *L'armement des Celtes en Italie*, in *Les Celtes et le Nord de l'Italie. Premier et Second Âges du fer*, *Actes du XXXVI<sup>e</sup> colloque international de l'AFEAF, Verona, 17-20 maggio 2012*, a cura di Ph. Barral - J.P. Guillaumet - M.J. Roulière-Lambert - M. Saracino - D. Vitali, pp. 401-435.

MANESSI P. - NASCIMBENE A. 2003. *Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon*, *Quaderni del Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna*, 1, Montebelluna.

MARZATICO F. 2001. *L'età del Bronzo recente e finale*, in Lanzinger M. - Marzatico F. - Pedrotti A. (a cura di) *Storia del Trentino*, vol. I, pp. 367-416.

RAPIN A. - ZURFLUH H. 1998. *Le cimetière celtique de Cortrat (Loiret)/The celtic burial ground at Cortrat (Loiret)*, in *Revue archéologique du Centre de la France*, 37, pp. 33-79.

ROCCHIETTI D. 2019 *Valdieri. "Frammenti di storia. Vivere e Morire in Valle Gesso 3000 anni fa". Inaugurazione del nuovo percorso espositivo di Casa Lovera*, in *Quaderni di Archeologia del Piemonte*, 3, pp. 279-280.

SRIBAR V. 1994. *Le tombe dei guerrieri celtici di Lauco (UD)*, in *Quaderni Friulani di Archeologia IV*, pp. 25-42.

TECCHIATI U. 2007. *Manifestazioni di culto nella preistoria e nella protostoria del corso alpino dell'Adige. Proposte interpretative e spunti metodologici*, in *Atti del primo incontro di studi e ricerche archeologiche*, Caprino Veronese 20 maggio 2006, *Quaderni culturali caprinesi*, 2, pp. 42-63.